

martedì 25 settembre 2001

in scena

l'Unità 23

mercato

IL NUOVO MICHAEL JACKSON? È UN DISCO ANTI-PIRATERIA
L'ultimo singolo di Michael Jackson, *You rock my world*, è prodotto con una nuova tecnologia che ne impedisce lo scambio tra pc in forma di file. Il brano, in vendita dal 7 ottobre, è stato realizzato in modo da poter essere suonato solo da un riproduttore convenzionale di cd. L'obiettivo è quello di bloccare la pirateria musicale, combattendo lo "swapping", lo scambio di file musicali attraverso Internet. Il brano anticipa il nuovo album di Jackson, atteso dopo sei anni di assenza. Già il mese scorso *You rock my world* era disponibile su molti siti dopo essere stato copiato da una riproduzione non autorizzata di una radio americana.

festival

STRADAROLO, ARTISTI IN PIAZZA IN CAMBIO DI LECCORNIE RAFFINATISSIME

Leoncarlo Settimelli

Voci, strumenti, teatro, musica, api, miele: è Stradarolo, quinta edizione, che ha visto sabato e domenica scorsi migliaia di persone affollare le vie e le piazze di Zagarolo (effetto che probabilmente si ripeterà a Genazzano il 29 e il 30), con una serie di esaltanti iniziative che hanno visto e vedranno impegnati 300 artisti e soprattutto la gente, quella gente che magari, pur di avere qualche esibizione sotto casa, assicura agli artisti un piatto di spaghetti calati da una finestra. Quando cominciarono, cinque anni fa, gli organizzatori non pensavano che sarebbe diventata una tradizione alla quale gli abitanti non vogliono rinunciare. E adesso non possono più tirarsi indietro e debbono sempre inventarsene una nuova. E

mettere insieme artisti, iniziative, spettacoli, invenzioni per grandi e bambini. E subirne le conseguenze. Così può capitare che per avere Nicola Arigliano (in concerto con Michele Ascolese e Paolo Galassi) debbano sottoscrivere un contratto che non è tanto preoccupante per l'impianto di amplificazione e le luci richiesti dall'artista ormai ultraottantenne, quanto per la cena, che prevede piatti assolutamente inediti a base di aglio e altre raffinatezze. E se non è quella prevista per contratto, Arigliano è solito girare i tacchi e via, niente esibizione. Aglio contro miele, dunque, perché uno dei temi di Stradarolo 2001 è la raccolta del miele e miele vuol dire api e gli «apetti» (i veicoli a motore che da

cinquant'anni sono il mezzo di trasporto più diffuso nelle campagne) sono tra i protagonisti della manifestazione, dando luogo alla «sciamatura», ossia saranno in viaggio da Zagarolo a Genazzano in un turbino di spostamenti. Ma serviranno anche come minuscoli palchi, sui quali gli artisti si esibiranno a sorpresa, su una strada statale come sulle piazzette di questi due comuni che distano una quarantina di chilometri da Roma. Tra gli artisti, ecco Eugenio Finardi e la sua «musica ribelle» e l'incontro a livello di fado con Francesco Di Giacomo, figura storica dello storico Banco, il quale s'è preso una cotta per la musica portoghese che fu di Amalia Rodriguez e adesso è di Dulce Pontes. Ci sono poi i Têtes de bois, la Banda

Osiris, Ambrogio Sparagna (ovvero «il signore dell'organetto e delle fisarmoniche») e via via Marco Poeta, Antonio Marangolo e Rocco Papaleo, Marco Baliani, Gianni D'Elia e molti, molti altri. Quest'anno sarà toccato anche un tema inedito per queste contrade, ovvero quello dei desaparecidos argentini, con uno spettacolo-memoria dell'Assemblea Teatro di Torino che si terrà al Ninfio Bramante di Genazzano stasera martedì. Sono giorni di lutto, di preoccupazione e di ansia, questi, dopo la tragedia di New York. Ma nulla deve far dimenticare i ragazzi scomparsi sotto la dittatura argentina e le loro madri, le coraggiose e fiere madri di Plaza de Mayo. Stradarolo è, per fortuna, anche questo.

Moulin Rouge, una Traviata funky

Lührman e McGregor: anche un film postmoderno può essere un messaggio di speranza

Alberto Crespi

ROMA *Moulin Rouge*, facile a dirsi: ora il nostalgico della Belle Époque che si nasconde dentro ogni lettore dell'Unità si starà illudendo che da venerdì 28 potrà recarsi al cinema e tuffarsi nell'atmosfera rovente del can-can. Donne dalle gambe lunghe e nere, artisti dediti all'ascesso, vita bohémienne in quel di Parigi e l'arte di Toulouse-Lautrec che aleggia sul tutto. Poi uno entra in sala e sente i Nirvana, gli U2, Madonna, David Bowie, i Kiss, i Queen (ma anche Plácido Domingo che intona Elton John: quando canta la luna in cielo, citazione di Méliès) e si domanda: dove diavolo sono capitato? È il postmoderno, bellezza: l'arte della contaminazione, dell'anacronismo (o del sincronismo assoluto che sintetizza in un luogo senza tempo, quale è il cinema, tutte le culture). È *Moulin Rouge*, il nuovo film di Baz Luhrmann (*Balroom, Romeo + Juliet* con Shakespeare ambientato fra le gang di Los Angeles) che a maggio ha aperto il festival di Cannes e ora arriva in Italia forte del traino di *The Others* (che c'entra? C'entra eccome: sempre di Nicole Kidman si parla). È il musical del terzo millennio, con la musica rock e le citazioni della *Traviata* (quei soldi gettati da Ewan McGregor sul corpo esanime di Nicole: questa donna pagata io l'ho) che si mescolano al mito di Orfeo e alla memoria della bohème. La Kidman era ieri sera a Roma, per la serata di gala (vedere riquadro a fianco), ma non ha voluto incontrare la stampa: si è già concessa al Lido di Venezia, per il suddetto *The Others*. Abbiamo invece potuto incontrare il regista Baz Luhrmann, la costumista e co-produttrice Catherine Thomas e il divo McGregor. E ci hanno raccontato...

Nel mondo di oggi c'è ancora posto per la bohème e il romanticismo?

LUHRMANN Due settimane fa vi avrei risposto diversamente. Magari in modo più scanzonato. Oggi, ancora scossi dall'attentato di New York, vorrei dire - a costo di sembrare svenevole - che il film è un viaggio agli inferi con l'amore sullo sfondo. Vi svelo un segreto: quando ho cominciato a pensare al film, cinque anni fa, non c'erano né il *Moulin Rouge* né Toulouse-Lautrec né la *Bohème*. C'era solo il mito di Orfeo: un giovane idealista scende nell'Ade per inseguire l'amore, e scopre che nella vita ci sono cose - come la fine dell'amore, e quindi la morte - che sono più grandi di noi: e avrei potuto ambientarlo dovunque, magari nella New York dello Studio 54 con Andy Warhol al posto del manager Zidler e Bob Dylan nella parte del giovane bohémien. Forse oggi anche noi stiamo compiendo un viaggio nel regno dei morti: il messaggio è che, altrove, la vita continua e l'amore può vincere.

MCGREGOR Ci siamo interrogati a lungo prima di decidere cosa fare, dopo la tragedia di New York. Abbiamo pensato che un film è anche un messaggio di speranza, un segno di continuità. In Gran Bretagna diversi amici mi hanno detto che vedere *Moulin Rouge* è stato un aiuto psicologico, un modo di staccare la spina. Per questo abbiamo deciso di non disdire la serata di gala qui a Roma, e di trasformarla in un evento benefico. All'origine c'era Orfeo. Alla fine c'è il meglio della musica pop del Novecen-



dopo manhattan

La serata di gala? Sì, ma benefica

ROMA Come riferiamo anche nell'intervista qui accanto, la 20th Century Fox (che distribuisce *Moulin Rouge*) ha molto riflettuto sull'opportunità o meno di mantenere la serata di gala dedicata al film, fissata da tempo per il 24 settembre. D'accordo con il regista e gli interpreti, ha deciso di non cancellarla, bensì di trasformarla in un

Nicole Kidman in «Moulin rouge». In alto, una scena del film. Sotto, Massimo Urbani

to. **E in mezzo?** LUHRMANN Se ripenso al film lo sento più come un'opera, che come un musical. Lo definirei un'opera tragicomica postmoderna. O una *Traviata* funky. L'idea di base era la creazione di una forma di narrazione primaria, in cui tutte le culture potessero identificarsi. Mi spiegò meglio: dovevamo trovare un linguaggio musicale-cinematografico valido per l'anno 2000. Per riuscirci, dovevamo abbeverarci ai sacri testi: i lunghi studi siamo giunti a due conclusioni, che ci hanno indicato la via. La prima: è lecito usare

Dopo la tragedia di New York in tanti hanno detto che vedere il film è stato un aiuto psicologico... Secondo noi le canzoni di oggi inserite in una storia in costume permettono al pubblico di abbandonarsi

”

in un musical canzoni già note che permettano al pubblico di abbandonarsi, di sentirsi a casa (ad esempio, *White Christmas* era un pezzo celeberrimo ben prima che Bing Crosby lo portasse al cinema). La seconda: è lecito inserire canzoni moderne in una storia in costume, non bisogna temere gli anacronismi.

MCGREGOR Forti di queste certezze, ci siamo trovati. Baz, Nicole ed io, per un vero e proprio «seminario» di due settimane diversi mesi prima di girare il film. Abbiamo ripercorso tutta la sceneggiatura per capire come la musica potesse entrare nella storia. Era vitale che la musica «raccontasse», occorreva evitare quel senso di sospensione, quel momento in cui lo spettatore dice: ah, qui cantano, diventa finto, posso pensare ad altro. In questa fase abbiamo provato centinaia di canzoni sulle scene già scritte. Il coinvolgimento di noi attori è stato insolito e utilissimo: qualche mese dopo, durante le riprese, eravamo totalmente immersi in questo mondo fittizio creato da Baz, e avevamo introiettato le canzoni al punto tale che io e Nicole cantavamo invece di parlare anche fuori dal set. Del resto, credo che abbiamo cantato *Your Song* di Elton John qualche centinaio di volte. Ci usciva dalle orecchie.

LUHRMANN Avrete pensato che ho mes-

sato sfortunatamente il suo aereo non ha mai potuto decollare, per motivi meteorologici, fanno sapere dall'organizzazione. Accanto ai divi e al regista, c'era anche il nuovo ambasciatore degli Usa presso la Santa Sede, Jim Nicholson, che ha rivolto un saluto ai presenti e ha personalmente ricevuto i proventi dell'asta, che saranno immediatamente inviati alle famiglie dei vigili del fuoco. Come avete letto in questi giorni, i pompieri di New York sono stati protagonisti di numerosi gesti di vero e proprio eroismo durante e dopo l'attentato alle Twin Towers. Tutta New York si è stretta intorno a loro e anche da Roma è giunto, ieri sera, un secchio tangibile di solidarietà. *Moulin Rouge* esce in Italia venerdì 28 settembre. a.l.c.

E la danza? C'è poco can-can ma c'è il tango, e un'attenzione ai balli latini che si notava già in «Ballroom»...

LUHRMANN Ho girato tre film di impianto squisitamente teatrale: lo definisco «cinema col sipario rosso». Dovessi citare un modello, parlerei del cinema hollywoodiano classico degli anni '40 e '50. Oggi, cose simili le fanno solo a Bollywood, nel cinema indiano. Questo per dire che mi piace mescolare tutto, gettare la finzione addosso agli spettatori. I balli latini sono una mia mania fin da quando ero ragazzo: sono cresciuto in un paesino circondato dal nulla, nel deserto dell'Australia. Andare al dancing e ballare tango e rumba era la cosa più esotica che potessi fare.

MCGREGOR *Moulin Rouge* contiene un pezzettino di ciascuno di noi. Christian, il mio personaggio, è un borghese britannico che fugge a Parigi per vivere la bohème. Io vengo da una cittadina scozzese dalla quale sono scappato per studiare teatro a Londra: la scuola di recitazione è stata il mio *Moulin Rouge*.

Una villa appartenuta al clan Nicoletti ospiterà aule, sale di prova e di registrazione. Previsti concerti all'Opera all'Auditorium e al Colosseo

Roma espropria i mafiosi e dà la casa al jazz

Francesco Mándica

ROMA Un classico del repertorio jazzistico: *The Folks Who Lives On the Hill*. Una donna sogna la propria casa immersa nel verde persa su una collina, con tanto di marito silenzioso (ma premuroso) e marmocchi sotto le coperte a chiedere la fiaba della buona notte. Casa, fiaba, jazz, tenete in mente queste tre parole, sono il paradigma della nuova iniziativa del comune di Roma nei confronti della musica improvvisata. Il sindaco Walter Veltroni chiama a raccolta musicisti, operatori del settore, giornalisti e li invita a sognare, come faceva quella donna che guardava in alto, verso la campagna. La stessa campagna che ancora meraviglio-

samente strangola Roma, appena si esce dalle mura: quella delle vigne fuori porta dove un tempo ricchi bourgeois tenevano le proprie anticaglie archeologiche: una villa piacentiniana (sì, l'architetto del «razionalismo magico») espropriata alla mafia, fuori porta San Sebastiano. Duemila metri quadri divisi in tre edifici, un parco di due ettari e mezzo, tanto spazio per educare i giovani alla musica neroamericana. Perché nei desideri del comune la casa del jazz non sarà l'ennesima mangiatoia bassa di eventi radical-vip ma un luogo dove poter esprimere la propria creatività, fra due passi bucolici ed una lezione di swing. Aule e sale d'incisione dove un tempo trionfavano postiche statue devozionali, elefanti di peluche ed improbabili stemmi araldici



del clan di Enrico Nicoletti (il mafioso espropriato).

Volano per questa iniziativa una serie di concerti in luoghi che raramente hanno ospitato il jazz: il teatro dell'opera (dove anche alle pellicce farebbe finalmente piacere un po' di be bop) ed il nuovissimo auditorium di prossima inaugurazione. Un ultimo sogno: i concerti al Colosseo, pochi invitati (studenti e non scroccati) e tanta gente lungo via dei fori imperiali, neanche fosse il Malencon dell'Havana. Veltroni ascolta attento i tanti interventi, guarda il mulo di persone di fronte a lui con gli occhi di chi aspetta che si scarti un regalo. Un applauso lungo, unanime e scomposto alla memoria di Massimo Urbani, il grande sassofonista romano che purtroppo non

ha potuto vedere tutte queste persone che discutono di un'utopia possibile, in onore della sua musica, quella che gli faceva gonfiare vene e cuore.

Non c'è tempo per tartine, rustici, Frizzi e lazzi ci si saluta in fretta, come forse fanno solo in Svezia, e si scendono le scale dei Musei Capitolini sottobraccio pensando al prossimo incontro dove le belle speranze dovranno diventare realtà operativa.

L'assessore Gianni Borgna invita tutti quanti a cavar fuori idee, far sedimentare i sogni improvvisati, riflettendo come organizzare l'economia domestica della casa. Invita tutti quanti a scrivere (c'è un indirizzo di posta che il comune ha messo a disposizione: casa.jazz@comune.roma.it) idee, commenti, suggerimenti per il futuro pros-

simo. C'è già chi ha messo a disposizione audiovisivi, chi spera di poter portare dischi spartiti e leggi, calce e cazzuole della musica per rendere al più presto operativa la struttura. Su un proiettore scorrono le immagini della villa accolte da un vociere vecchio stile (un tempo ci si meravigliava), e non sono tanto distanti dall'immagine di casa di campagna che quel vecchio brano favoleggiava. Ora ci vorrà del tempo e teste serie che non si annoino alle riunioni sbruffando, con le lancette dell'orologio negli occhi.

L'occasione è quella di rilanciare Roma come capitale della musica (senza etichette) Ecco perché è un dovere rimanere a bocca aperta, col naso all'insù, come nella canzone.